

Raffaele Mantegazza

Maturità

DIARIO
DI UN PRESIDENTE
CURIOSO





LA BELLA SCOLA

Collana diretta da Eraldo Affinati



Cisl Scuola Nazionale

Via Angelo Bagnoni, 8 00153 Roma www.cislscuola.it

Impaginazione

Gigi Brandazza – Graphic Line – Milano

Logo della collana

Paolo Menon



Maturità


DIARIO
DI UN PRESIDENTE
CURIOSO



Questa ebrietà lucida, questa esaltazione
che mi sento calda per le vene, come la riconosco,
è la febbre degli esami, la mia febbre dei miei esami.

Primo Levi, *Se questo è un uomo*

Giugno 2020. Sta ormai per iniziare l'estate del dopo-Covid, questa strana estate di speranze e timori. Quando leggo sulla stampa che la ministra ha deciso di aprire anche ai docenti universitari la possibilità di candidarsi per presidenti di commissione di maturità, penso che finalmente mi sarà possibile realizzare un mio desiderio. Essere presente in questo momento così importante della crescita dei ragazzi e in generale della scuola italiana è sempre stato qualcosa che avrei voluto fare; vedere i ragazzi che l'anno successivo sarebbero potuti essere miei studenti, alle prese con l'ultimo atto della scuola superiore: mi è sempre mancata come esperienza; quest'anno in particolare mi sembra un dovere morale. La scuola deve stringersi tutta insieme in momenti come questi, non conta nulla dove e a chi si insegna, siamo comunità educante (per la verità un collega accademico mi scrisse anni fa "io non sono un educatore perché non ho a che fare con bambini" ... va beh). Telefono all'ufficio scolastico e nel giro di mezz'ora riesco a risolvere la questione burocratica, piuttosto semplificata. Qualche giorno dopo mi arriva la nomina a presidente di commissione al Liceo Linguistico Mosè Bianchi di Monza. Sono emozionato. È la mia prima volta, e subito penso a quello che ho scritto



sui social qualche settimana prima:

“Se fossi il presidente di una commissione di maturità imposterei tutto l’esame di ogni ragazzo chiedendogli di fare un bilancio di questi mesi dal punto di vista della sua crescita culturale, di spiegare alla commissione come ha imparato determinati contenuti, come questi contenuti hanno lavorato su di lui come ragazzo e come adolescente in quarantena; gli chiederei una connessione tra questo tipo di apprendimento legato all’emergenza e le storie di apprendimento dei precedenti quattro anni e mezzo. Gli chiederei di spiegarmi qual è stato il salto di responsabilità costituito dal preparare la maturità non a contatto diretto con gli insegnanti, gli chiederei di dirmi se ha lavorato con i suoi compagni, se ha condiviso il sapere, se la classe è stata una comunità per imparare e per apprendere. Gli chiederei di dirmi se l’italiano, la matematica, l’inglese, il diritto in questi mesi hanno reso meno ansiose le sue giornate, hanno portato un po’ di speranza nella paura e nella disperazione, hanno illuminato di curiosità questa primavera da reclusi. Gli chiederei se sente di essere maturato, non perché ha imparato qualche contenuto in più, ma perché ha provato a “imparare a imparare”, in modo diverso. Gli chiederei soprattutto che cosa se ne farà di queste conoscenze e del rapporto con la conoscenza che ha messo in piedi in questi mesi: che continui a studiare o che entri nel mondo del lavoro, gli chiederei quanto è diventato davvero adulto mettendosi a confronto, nella solitudine della sua cameretta, con tutto ciò che l’essere umano ha saputo inventare e creare in tanti millenni. Gli chiederei di provare a usare i contenuti e la cultura per dare l’addio

alla sua scuola e a 5 anni così densi della sua vita. Gli chiederei se si è innamorato della cultura. E poi, a porte chiuse, chiederei a tutti i colleghi perché mai non abbiamo sempre fatto gli esami di maturità in questo modo, e perché mai abbiamo dovuto aspettare un virus per chiederci se i nostri ragazzi siano innamorati del sapere”.

È arrivato il momento e c'è la possibilità concreta di tradurre queste parole in azione, soprattutto in relazione; sono un po' teso, perché la scommessa è alta. Sono abituato a entrare nelle scuole, a sentire l'inconfondibile odore delle classi, ho la fortuna di passare le mie mattine tra i bambini della primaria o tra i ragazzi delle medie, con lunghe permanenze nelle superiori (è emozionante quando i ragazzi mi contattano per le cogestioni, penso come sia bello ed educativo per loro scrivere a un docente universitario per invitarlo nella loro scuola); i progetti che ho sviluppato in questi anni nelle scuole mi hanno dato il privilegio di entrare nella sacralità delle aule (spazi davvero sacri per accedere ai quali occorre un atteggiamento simile a quello di chi si toglie i calzari): il *lockdown* ha interrotto un progetto importante che aveva luogo in un liceo scientifico situato proprio a cento metri dalla scuola nella quale sarò Presidente. Rientrerò a scuola, nella mia seconda casa, proprio nel momento in cui la scuola riapre in presenza dopo mesi: un momento storico al quale avrei partecipato a qualunque costo.

Decido di scrivere una lettera ai ragazzi. Gentilmente gli insegnanti la inoltrano:



“**C**are ragazze e cari ragazzi, sono Raffaele Mantegazza, il presidente di commissione del Vostro esame di Stato. Forse non è usuale che un presidente scriva ai ragazzi, ma quest'anno di usuale nella maturità c'è ben poco. Vi scrivo in realtà solo per augurarvi che l'esperienza che state per vivere possa essere davvero positiva, forte, emozionante, arricchente e che serva da riscatto per i mesi di paura di esso abbiamo vissuto per il virus.

Tornate a varcare i cancelli della vostra scuola dopo mesi, lo fate in modo insolito. Con un'autocertificazione e una mascherina, ma comunque ci rientrate. La scuola vi ha aspettato, ha sentito la vostra mancanza, i vostri docenti vi accoglieranno per continuare il loro lavoro, che non si è mai interrotto, e per rivedervi per l'ultima volta nelle vesti di studenti. È un momento per salutare la scuola nella quale siete entrati ragazzi e uscite donne e uomini e per farlo attraverso questo esame orale, che permette di trarre le conclusioni, capire cosa si è imparato, come lo si è imparato, portare con sé tutto il buono di questa scuola che probabilmente ci è mancata quando eravamo chiusi in casa.

So che l'esame è sempre qualcosa di emozionante, ed è giusto così perché vuol dire che è qualcosa di bello e importante. Vi aspetto per conoscervi, per sapere come avete affrontato lo studio da casa e soprattutto come e quanto questi anni di scuola vi hanno fatto crescere, vi hanno offerto strumenti per vivere serenamente il mondo adulto, non facile ma comunque pieno di sfide stimolanti.

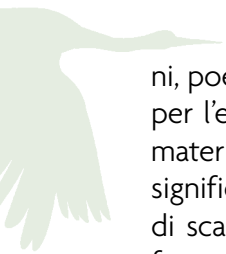
E poi, se fra qualche anno ricorderete questa stranissima “Maturità 2020” e vi ritroverete a sorridere e a provare un

po' di nostalgia sarà segno che tutti insieme saremo riusciti a trasformare una tragedia in un'opportunità di crescita e di confronto tra generazioni.

In bocca al lupo.”

È il primo giorno di lavoro collegiale. Incontro la commissione composta dai docenti delle due classi VBL e VFL. Il clima è buono, tutti i colleghi sembrano preoccupati di far vivere positivamente ai ragazzi l'esperienza dell'esame, di metterli a loro agio; tutti sono consapevoli delle sofferenze che il *lockdown* ha fatto vivere a questi adolescenti. Apro le cartelle personali dei ragazzi e chiedo agli insegnanti di presentarmeli uno per uno; allarga il cuore la differenza abissale tra l'aridità dei documenti e la viva passione che emerge dalla voce dei colleghi, che parlano dei ragazzi, non dei loro voti o delle loro *performances*. Si vede che sono contenti di presentare i loro studenti a un estraneo, di sottolinearne sorridendo le piccole mancanze, ma soprattutto le potenzialità. Trovano un lato positivo in ogni studente: non accade sempre, nelle scuole, purtroppo. Si vede che gli vogliono bene, e glielo dico: “Ai ragazzi bisogna volere anche un po' di bene” dice l'insegnante nei film “La meglio gioventù”.

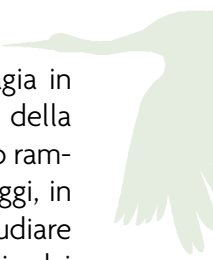
Prepariamo insieme i materiali per la prova interdisciplinare, pensati per il singolo ragazzo (e qui viene ancora da stupirsi pensando che qualcuno aveva lasciato la scelta al caso delle buste: e la personalizzazione della didattica? E l'esame che parte dal singolo ragazzo? E la maturità che deve partire da ciò che sai e non da una casualità da *Rischiatutto?*). I colleghi propongono materiali brillanti, frasi, immagini



ni, poesie, lasciando poi al ragazzo (guidato, quando si perde per l'emozione) il compito di trovare i collegamenti. Alcuni materiali sono difficili, perché pretendere molto dai ragazzi significa stimarli e l'ipersemplificazione di tutto è un segno di scarsa fiducia, di sottovalutazione. Vada per Rimbaud in francese, Picasso in spagnolo, Hannah Arendt in inglese, allora. Sfidiamoli, questi giovani. Chi mi sfida mi ritiene all'altezza del compito. Anche i colleghi di lettere partecipano al lavoro proponendo i loro materiali in coerenza o in voluta e studiata dissonanza con quelli scelti dagli altri: bel momento di collegialità. Visitiamo l'aula degli orali: è stata predisposta con il banco del candidato al centro e i posti per i docenti a cerchio attorno a lui. Modello inquisizione? D'accordo con i colleghi spostiamo il candidato su un lato dell'aula e gli offriamo la cattedra. Penso che sarà un buon esame per tutti.

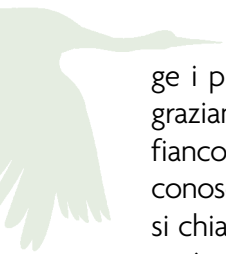
Primo giorno. Chissà se i ragazzi hanno fatto fatica ad addormentarsi come è successo a me. Chissà se sanno che anche i professori si emozionano. Per paura del traffico monzese arrivo a scuola molto presto, entro in un bar per un cornetto e un succo che diventeranno il mio rito quotidiano. Di fianco a me ci sono due ragazzi che stanno ripetendo le materie d'esame. Chissà se saranno tra i "miei" maturandi. No, sono dello scientifico, gli faccio gli "in bocca al lupo", sorridono. Pago, entro a scuola presentando l'auto-certificazione. Mi misurano la febbre. Ci siamo.

La prima candidata, che apre i giochi per la classe VBL. Decido di chiamare i ragazzi per nome e di dare loro del "tu" (ai miei studenti universitari do del "lei", ma amano que-




sto fatto dell'essere chiamati per nome. C'è della magia in un nome, come sa Beatrice che è l'unico personaggio della *Commedia* a chiamare Dante per nome, anche se poi lo ram-pogna). Ieri ho letto i due elaborati dei candidati di oggi, in inglese e spagnolo (grazie Lorca per avermi portato a studiare lo spagnolo anni fa). Decido di partire per ogni colloquio dai tratti positivi degli elaborati, dalle intuizioni, dai passaggi che mi hanno colpito. Qualche collega è stupito che il presidente di commissione abbia letto i lavori dei ragazzi. A me sembra ovvio, oltre che divertente. Il clima è sereno, i ragazzi come sempre adorabili per il loro mettersi in gioco. Si vede chiaramente che avevano molto desiderio di questo esame in presenza. Belli i collegamenti che operano a partire dalle discipline, sia parlando della quarantena sia del ruolo della cultura nella loro crescita. Il colloquio orale tutto sommato è coerente, non sono cinque micro-interrogazioni, ma un discorso che fila, con qualche giusta deviazione, ma senza perdere la rotta. Molte riflessioni sull'interiorità della cultura, sulla letteratura come rispecchiamento di sé, sul rapporto tra letteratura e verità.

Secondo giorno. Accolgo ogni ragazzo nel corridoio con un brevissimo colloquio di due minuti faccia a faccia (beh, mascherina a mascherina) per dirgli che vogliamo valorizzare il suo contributo, che è l'occasione per mettersi in luce, per ripartire da zero a zero: uso questa metafora soprattutto con i ragazzi che presentano un punteggio basso di partenza: “nella prossima ora non mi interessano i tuoi voti, mi interessi tu”. Un ragazzo mi risponde: “Farò del mio meglio”. Mi scappa una carezza, mi dispiace per le misure sanitarie. Un'altra strin-



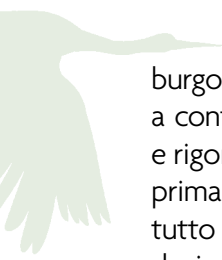
ge i pugni come se stesse per salire su un ring. Tutti mi ringraziano per queste parole strappate all'attesa snervante. Di fianco c'è sempre una collaboratrice scolastica sorridente, che conosce tutti i ragazzi per nome (persone magiche, quelli che si chiamavano bidelli, che dovremmo coinvolgere nei corsi di aggiornamento). Con la commissione ci si capisce al volo, tutti i colleghi sono concentrati sul benessere dei ragazzi, i quali si sentono accolti in un clima che è quasi di festoso ritrovamento dopo i mesi di lontananza. Questo non va a scapito della profondità e della serietà dell'esame. "*Res severa verum gaudium*", ma un sorriso non guasta; essere seri non vuol dire ringhiare a muso duro. Dopo avere firmato il foglio presenze i giovani si levano la mascherina ed è davvero un gesto liberatorio, anche per noi che vediamo i loro volti adolescenti e bellissimi. Anche per questo i colloqui sono intensi, forti: oggi abbiamo parlato del ruolo della famiglia, della scuola come strumento di ottundimento o di emancipazione dei giovani, dell'ecologia e del cambiamento climatico, dell'amore di coppia (anche a distanza, come accadde ad Abelardo ed Eloisa qualche secolo prima del Covid), dell'importanza del viaggio. I ragazzi mostrano che la scuola ha intercettato i loro bisogni profondi e lo ha fatto rimanendo scuola, senza trasformarsi in centro terapeutico. Maturità di speranza, di grande speranza per la scuola del futuro. E i ragazzi, così diversi. E così belli!

Terzo giorno. Colpisce lo sguardo pieno di orgoglio degli insegnanti che vedono i ragazzi superare se stessi e soprattutto che ripensano a quando li hanno conosciuti (alcuni li hanno dalla prima) e vedono il salto che la scuola ha permesso loro. Io lo noto dalle bellissime foto di quando si



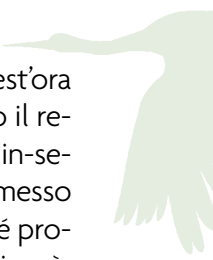
sono iscritti in prima e che ho nel loro faldone personale; dal modulo mi guardano dei ragazzini, davanti ho giovani uomini e donne, ma un certo sorriso, un taglio degli occhi tradiscono una continuità. Per ora il vero successo è che questi giovani stanno portando all'esame le loro speranze, le loro emozioni e anche le loro paure (oggi abbiamo parlato a lungo della quarantena) filtrate attraverso le lenti delle discipline. E poi sentire leggere Ungaretti da una voce adolescente libera dalla mascherina a me commuove, e tanto. Quando analizzano le opere letterarie, da Dickens a Joyce a Lorca, spesso ce ne restituiscono gli aspetti sensoriali (gli odori, i sapori, i colori) in una interessante contaminazione tra corpi e menti. Forse nell'isolamento del *lockdown* anche questi elementi sono stati stimolati dalla letteratura, come se questa restituisse al corpo ciò che la vita reale gli aveva per il momento sottratto. Non è un caso che spesso ai ragazzi piacciono i testi letterari che pittoricamente definiremmo "materici", e che il *fantasy*, con le sue corporeità fantastiche, ma profondamente incarnate, sia uno dei generi preferiti dagli adolescenti. Una ragazza si stupisce perché le chiedo di parlare della sua esperienza di cantante, a una giovane allenatrice di pallavolo chiedo qualcosa del suo rapporto con le bambine che allena; nel faldone dei candidati ci sono le certificazioni delle attività extrascolastiche per l'accreditamento. Sono le loro passioni. Partire da questi punti li aiuta a capire perché la scuola accredita questi percorsi, come si possono collegare con le discipline. Perché anche arbitrare una partita di calcio è "imparare" e la scuola è il luogo dove "imparare a imparare".

Esperienze di alternanza scuola-lavoro. Un lavoro a Edim-



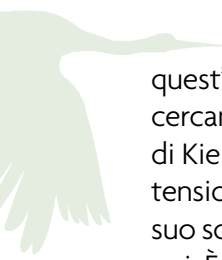
burgo in un *charity shop* (molto formativo nel mettere i ragazzi a contatto con una associazione che tiene insieme altruismo e rigore organizzativo), un tutoraggio nelle scuole dell'infanzia, primarie e medie (esperienza molto amata dai ragazzi soprattutto quando entrano in contatto con singoli bambini), la traduzione di un libro dal francese (con il grande orgoglio dell'incontro con l'autore che ha passato la vita a salvare i migranti nel Mediterraneo). L'alternanza, che ovviamente è stata ridefinita con uno dei tanti ridicoli acronimi che invadono la scuola, ha comunque fatto crescere questi ragazzi anche se purtroppo in quinta è mancata per via dell'emergenza. Quello che conta sono le relazioni: con la bambina cinese alla quale si è stati affiancati in una classe, con le persone che facevano acquisti solidali a Edimburgo, con i colleghi (questi giovani sono orgogliosi di usare la parola "colleghi"). La dimensione del lavoro gestita e progettata dalla scuola, inserita in un progetto pedagogico, aiuta a crescere, come dice una ragazza che poi collega le soddisfazioni che ha avuto vedendo il risultato concreto del suo lavoro con il concetto di lavoro alienato in Marx (il lavoratore che non vede l'effetto del suo lavoro, che non si sente a casa sua quando lavora – una ventata di giovinezza per chi su Marx è cresciuto come il sottoscritto). Il lavoro rende liberi se inserito in un progetto di vita, in una crescita umana e sociale, e risponde così al sadico scempio che di questa frase fecero le belve naziste.

Maturità giorno 5. Fine dei lavori con la prima classe. Pensi che dietro ognuno di questi adolescenti emozionati c'è una storia, una vita, anzi più vite che si intrecciano e che hanno incontrato sulla loro strada le scienze,



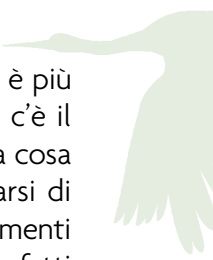
le letterature, la filosofia, la storia, la matematica. In quest'ora di colloquio provano a capire insieme a noi qual è stato il reale impatto di queste discipline sulle loro vite e quale l'insegnamento, l'essere-segnati-dentro che la scuola ha permesso loro. Volti di ragazzi che mi rimarranno nel cuore perché proprio nell'ora più buia hanno dimostrato che resistere si può, anche tra vulcani, Dickens, Pirandello e Garcia Lorca, e con Kierkegaard a supervisionare il tutto perché, come direbbe Woody Allen, "il Kierkegaard è danese e sarebbe il primo ad ammetterlo". Insomma, un po' di tifo per la "mia" filosofia me lo posso anche permettere.

Maturità giorno 6. Nuova classe, la VFL. Il viaggio dentro se stessi (da Freud al flusso di coscienza, al collegamento tra il viaggio nella profondità della psiche e l'esplorazione delle viscere della Terra in scienze), la questione femminile (raccontata da un ragazzo che parla dell'esperienza "minoritaria" sua e dei suoi tre compagni in una classe prevalentemente femminile), la multiculturalità come scelta inevitabile, il cambiamento e le sue culture, l'andare controcorrente da Wilde a oggi, la riflessione sull'educazione civica a partire dall'esperienza del ragazzo che è rappresentante di classe. Con alcune perle (Freud esposto con grande sapienza – piace sempre ai giovani questo genio del pensiero, forse perché così concreto nello scavare nell'animo umano –, due belle analisi della cultura e soprattutto dell'etichetta cinesi, l'indecisa Eveline di Joyce che piace sempre ai ragazzi); e un paio di giovani che – me ne accorgo leggendo le pagelle dalla prima alla quinta – hanno compiuto un percorso sempre verso il miglioramento di se stessi fino allo sbocco finale di



quest'ora di colloquio... e oltre. Un giovane dalla faccia furba, cercando i collegamenti tra le discipline, dice: “Devo parlare di Kierkegaard ma non so perché”; ci fa sorridere, stempera la tensione. La ragazza alla quale dico che mi resterà nel cuore il suo sorriso durante il colloquio si commuove... e un po' anche noi. È un errore? È un cedimento alla passione sdolcinata? Le emozioni devono rimanere fuori dalle aule scolastiche come i cappotti che appendiamo alle grucce in corridoio? Possiamo lavorare su di esse senza trasformarci in psicoterapeuti, ma non facendo nemmeno finta che le discipline non impattino su queste dimensioni? Uno dei miei maestri, Piero Bertolini, dal quale ho ripreso il concetto di eros pedagogico, rivede se stesso giovane educatore dei centri estivi accettare un bacio da un bambino che gli aveva detto che “gli voleva bene” e si domanda “perché non avrei dovuto farlo?”. Già, perché?

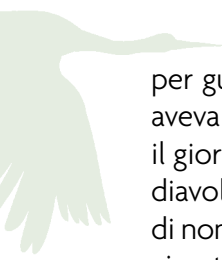
Maturità giorno 7. Una delle giornate più toccanti. Una giovane che ci incanta con lo stile e la grazia della sua esposizione; un ragazzo che dedica parole di immensa stima alla sua mamma in una relazione sul ruolo della donna nella società; poi Freud e le nevrosi di guerra, il ruolo dell'acqua come specchio dell'anima (bella analisi del rispecchiamento, con una riflessione sul fatto che alla fin fine il vero specchio sono gli altri esseri umani), l'impatto del distanziamento sociale sulle relazioni; tanta Greta, tanta emergenza climatica, tanto George Floyd non è l'attualità che entra nella scuola, è la felice inattualità (come lo direbbe Nietzsche) della scuola che parla dell'oggi senza slogan o semplificazioni. È interessante vedere l'efficacia comunicativa sia dello studente o della studentessa che si appassiona e guida il colloquio



con forza, sia del suo amico o la sua amica che invece è più pacato, mette dolcezza e riflessione dove in altri casi c'è il turbine della passione. Non c'è un modello migliore, la cosa importante è che il carattere dei giovani possa attivarsi di volta in volta; il ragazzo pacato al quale faccio i complimenti per la calma della sua esposizione e che mi chiede "vi ho fatti addormentare?" ci fa sorridere, ma in realtà il suo è stato un esame, a suo modo, entusiasmante. Fuori dalla scuola i ragazzi mi salutano, ancora un po' impacciati nella loro eleganza da rito di passaggio... alla faccia di chi dice che la maturità quest'anno non ha senso. Però la coppia di fidanzatini compagni di classe nella quale prima fa l'esame lui e lei l'ascolta, poi fa l'esame lei e lui è presente e alla fine le porta lo zaino... beh neanche in un film di Virzi!

Ho deciso di regalare ad ogni ragazzo un foglio con una frase, una poesia, un verso di canzone, personalizzato a partire dalla tesina e dall'argomento presentato. Li preparo la sera prima, le frasi vanno da Vasco Rossi a Dante, da Roberto Vecchioni a Saba. In qualche caso durante il colloquio scopro qualcosa del ragazzo o della ragazza che mi porta a cambiare la frase, per cui la riscrivo a mano. Prima di darla allo studente o alla studentessa la leggo ad alta voce a tutta la commissione. Un piccolo ricordo di un evento importante per questi adolescenti.

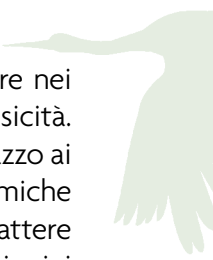
Una ragazza si presenta con una pagella stratosferica e con una camicetta blu con i cuoricini; è tenerissima, non c'è la minima traccia di arroganza o di presunzione, ci racconta gli argomenti come se ce li fornisse su un vassoio all'ora del tè,



per gustarli insieme. Fuori, prima dell'inizio, le ho detto che aveva anche lei il diritto di essere emozionata, come lo ero io il giorno della laurea, presentandomi con tutti 30 (quasi tutti, diavoli di un Rambaldi e di un Mondella!); mi è sembrata grata di non sentirsi dire “tu sei brava, cosa vuoi che sia, sei abituata ai voti alti ecc.” Occorre ragionare su tutte le maschere che rischiamo di sovrapporre ai volti dei ragazzi, la maschera del “distratto”, quella del “demotivato”, ma anche quella del “bravo studente”; “tutti mi dicono che sono brava, per favore Lei non me lo dica” mi diceva anni fa una mia laureanda. Le maschere, se non sono scelte e giocate in un gioco ludico di relazioni, diventano di ferro, stringono, soffocano, fanno male. Che il trasgressivo per una volta scopra il gusto di obbedire e il timido faccia le boccacce: questa è la rivoluzione.

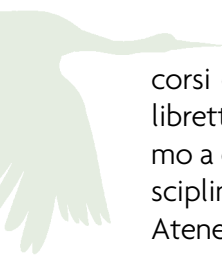
Un ragazzo presenta come certificazione per i crediti scolastici il suo lavoro di arbitro nelle gare con i pony, io gli chiedo di cosa si tratta, lui ce lo spiega e parla del suo pony e la collega di spagnolo si collega immediatamente con una domanda su *Platero y Yo* di Jimenez. Questa si chiama intuizione pedagogica; c'è chi ce l'ha, c'è chi non ce l'ha.

E prima di chiudere la porta e consegnare la chiave e consegnare il verbale di consegna delle chiavi (manca il verbale di consegna del verbale di consegna...) qualche riflessione è dovuta. Può questa Maturità 2020 diventare una occasione per un ripensamento della scuola, verso un anno come il 2020-21 che dovrà essere fondativo e costituente per la scuola? Cosa abbiamo imparato in queste due intense settimane?



Anzitutto, come avevo già avuto modo di vedere nei miei studenti universitari, un enorme desiderio di fisicità. “Vorrei stringere la mano a tutti” ha detto più di un ragazzo ai suoi professori; dunque la presenza, con tutte le polemiche che l’hanno accompagnata, è stata sicuramente il carattere vincente di questa maturità. Mi vengono in mente tanti miei studenti del secondo semestre che mi hanno detto: “Prof, però sarebbe stato bello fare queste lezioni in presenza”. Forse tutto questo potrebbe aiutarci a superare il mito di una realtà adolescenziale sempre connessa e sempre nascosta dietro uno schermo. In realtà dalla scuola questi ragazzi chiedono presenza fisica, ovviamente per poterla contestare, per potersi sottrarre, per poter saltare eventualmente le lezioni (vuoi mettere l’emozione del passare la mattina in centro con la paura che passi qualche adulto che ti conosce, piuttosto che la banalità della telecamera disattivata e del “prof non ho connessione”? E come se i protagonisti di “*Stand by me*” avessero percorso il loro viaggio iniziatico in una *chat room*). Una scuola come contesto disincarnato e virtuale distrugge la relazione educativa, non la rafforza come dovrebbero invece fare le nuove tecnologie.

La capacità di attraversamento interdisciplinare è stato un altro elemento molto forte, se si tiene conto che questi ragazzi hanno dovuto affrontarla e affinarla senza la presenza fisica degli insegnanti, certamente guidati da loro, ma anche in momenti di solitudine che possono essere stati anche formativi. Da un certo punto di vista è stato un tirocinio per poter affrontare il primo esame universitario, anzi sarebbe bello che gli esami universitari permettessero percorsi interdisciplinari e non si riazzerassero ogni volta, trasformando i



corsi di laurea in esami che lasciano una traccia solo sui libretti (e tenue pure quella, nel delirio elettronico). Chiediamo a questi ragazzi di affrontare la maturità in chiave interdisciplinare poi proponiamo percorsi a scatole chiuse nei nostri Atenei nei quali spesso i docenti che insegnano nello stesso anno a malapena si conoscono. Siamo tristemente buffi, a volte, noi adulti.

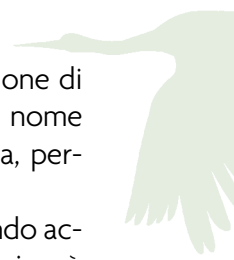
La mancanza degli scritti ha sicuramente influito; il testo scritto è certamente importante, non perché, come ingenuamente a volte si dice, costituisce qualche cosa di oggettivo (faccio fatica a pensare qualcosa di più oggettivo di questi orali, nel senso che sono un oggetto, qualcosa da ammirare e da tenersi davanti), ma perché aiutano a dare degli elementi dai quali partire in quello che a mio parere rimane l'elemento centrale della maturità: l'orale, che spero vivamente il prossimo anno mantenga o migliori la struttura di quest'anno, così efficace anche nella sua articolazione interna. "La mia febbre dei miei esami": chi potrebbe anche solo pensare che Primo Levi si riferisse a un test a risposta multipla? Che poi uno voglia divertirsi a contare le crocette, va benissimo, c'è sempre "La Settimana Enigmistica"; anzi nemmeno quella, altrimenti rischiamo di offendere l'intelligenza di un genio come Baruzzo.

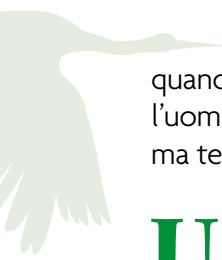
Nonostante qualcuno ci abbia ironizzato sopra, è emersa fortemente la dimensione di ritualità, di rito iniziatico propria dell'esame di maturità. In questi tempi così poveri di riti, o forse meglio così ricchi di rituali svuotati di contenuto (il rituale è la metafora morta, la catacresi, il guscio vuoto), queste giornate hanno riempito di senso la vita di questi ragazzi. Forse dovremmo cominciare a pensare che nella voglia

di distruzione di tutto ciò che rimanda a una dimensione di senso “altra” abbiamo rischiato di gettare via tutto, in nome di un funzionalismo che semplicemente non funziona, perché le persone non funzionano ma vivono.

L’ultima riflessione riguarda il rapporto tra il mondo accademico (ammesso che esista ancora qualcosa che si può definire tale) e la scuola; ma non solo, riguarda il rapporto tra un’Università sempre più chiusa in se stessa, sempre più auto-referenziale, e i mondi della vita, che essa si illude di spiegare e di indagare, ma dai quali tenta di fuggire come rischiasse di essere contaminata. Alcuni colleghi della commissione mi hanno detto che temevano la presenza di un docente accademico come presidente (“temevamo un accademico spocchioso”); forse l’Università dovrebbe riflettere su questa immagine che emana da sé e cominciare ad essere un po’ più presente all’interno degli spazi e dei tempi dove si fa l’educazione, dove accade l’emozione educativa, dove le persone nascono, vivono, crescono, si innamorano, muoiono.

Dopo gli scrutini, in entrambe le sottocommissioni, i colleghi mi fanno sedere al posto del candidato e mi regalano una poesia o un brano letterario. “Satura” di Montale (parodia anti-dannunziana in nome del mio scarsissimo amore per il Vate) e “Aprile-Amore” scritta dal collega di lettere per la VBL; un brano di Alejandro Jodorowsky sul Maestro invisibile per la VFL, oltre a una foto su *Thinglink* con frasi dei ragazzi e dei colleghi. Si chiude così l’aula degli orali, luogo di emozioni e di vita, e soprattutto di protagonismo dei ragazzi, di noi insegnanti e della cultura che ci lega e che ci accora. “E or m’accora/la cara buona imagine paterna/di





quando voi nel mondo ad ora ad ora/m'insegnavate come l'uom s'eterna". Sì, la cultura rende eterni questi piccoli, fragili ma tenacemente curiosi esseri umani.

Ultimo giorno. La ceralacca (ma sì, la ceralacca nel 2020, è un rito, mamma mia se siete pesanti!) non riesce a isolare le emozioni di questa straordinaria avventura. La scuola viva, la scuola pulsante, la scuola che ogni pedagogo dovrebbe frequentare (gli architetti non vanno sui cantieri? I medici non vanno in reparto? E noi? Suvvia!), la scuola che ho il privilegio di considerare la mia seconda casa, mi ha regalato come sempre molto più di quanto possa averle dato io. Questi ragazzi eleganti ed emozionati fanno venire i brividi se si pensa a quanto il nostro Paese non sia in grado di valorizzarli e neanche di amarli come meritano. Mi resteranno nel cuore i sorrisi, i "collegamenti" (vere e proprie arterie pulsanti tra le discipline), lo stupore per i versi personalizzati alla fine del colloquio, quel senso di svuotamento che prende alla fine, quando chiudi il mitico armadietto, guardi le aule vuote e capisci che la scuola senza ragazzi, il mondo senza ragazzi, sono meno di niente.

Un grazie infinito ragazzi e ragazze della VBL e della VFL del Mosè Bianchi di Monza. Sarete sempre con me.

RAFFAELE MANTEGAZZA

Insegna Scienze pedagogiche presso il dipartimento di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano-Bicocca. Organizza corsi e incontri di formazione per insegnanti, studenti, genitori, personale sanitario, educatori; svolge laboratori nelle scuole e corsi di aggiornamento per insegnanti.

Vive ad Arcore (MB) e ha due figli, Emanuele e Arianna.

Tra i suoi ultimi libri ricordiamo *Narrare la fine* (Castelvecchi 2018); *Lettera a un neonazista* (Castelvecchi 2019); *Diario di un razzista* (Kana-ga 2019); *I colori dell'educazione. Viaggio cromatico nei temi della pedagogia* (Elledici 2019); *Educare alla natura* (Elledici 2019).

Scuola

FORMAZIONE

AGOSTO 2020

